

Romito di Provenza

MELODRAMMA.

IL

ROMITO DI PROVENZA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARLO FELICE

La Primavera del 1846.



Emilia Gamba

GENOVA

Tipografia dei fratelli Pagano.

Canneto il lungo, n.º 800.

I versi virgolati e la Scena III dell' Atto terzo si omettono per amore di brevità.

I versi stampati in carattere *corsivo*, di autore diverso, furono aggiunti per la esigenza delle scene.

ARGOMENTO

Nel secolo XII la Provenza era un regno independente, governato da Fernando Bosone. A costui mosse guerra Raimondo Berengario, o Berengerio, Conte di Barcellona, che l'uccise in battaglia, e ne usurpò la corona. Ugo, fratello dell'estinto, salvò dalla strage un fanciullo per nome Edegardo, legittimo erede del trono, e sparsa voce d'essere morto in terra lontana, dopo alcun tempo d'esilio ritirossi con esso nelle rovine di un'antica Badia nelle terre del Conte di Fourcalquier, uno dei principali vassalli del re di Provenza. Quivi ei visse sicuro e temuto, poichè istrutto, com'era, nelle scienze chimiche, a que' tempi d'ignoranza credute soprannaturali, dagli uni venìa reputato un savio facitor di prodigi, dagli altri un malvagio operator di malìe: e quivi pure macchinando in segreto a favor di Edegardo, si andò procacciando partigiani fra i malcontenti di Provenza, che molti erano e potentissimi.

Intanto Berengario, da gravi circostanze richiamato negli antichi suoi stati, regina di Provenza avea dichiarata Zenaide, unica figlia sua, sotto la tutela di Giraldo Principe d'Orange, e sposa l'avea destinata ad Amalrico Conte di Fourcalquier. La fama di cotesta Principessa trasse in Aix il giovine Edegardo che, ignoto a sè stesso e sotto il nome di Alamede, mal soffriva l'oscura sua

vita: e in una gran caccia salvata avendo la Regina, assalita da alcuni cospiratori, fu accolto in Corte e ammesso fra i paggi di lei. La bellezza di Zenaide accese il core del garzone, ed egli non meno fece impressione sull' animo della giovine; ma infiniti ostacoli si opponevano a cotesto amore, fra i quali il più grave si era il vicino marituggio già stabilito con Amalrico. Edegardo risoluto di scoprire a Zenaide l' amor suo, celossi una sera nei regj appartamenti; ma sorpreso dal Reggente, e da lui difendendosi per non essere conosciuto, fu preso, accusato di tradimento e condannato a morire.

Qui comincia l' azione.

Fuggito per opera di Zenaide, e ricondotto dai partigiani d' Ugo nell' antico ritiro, intende il giovine il vero esser suo, si unisce ai vendicatori del padre, e si accinge a ricuperar la corona; ma l' impresa fallisce per l' improvviso ritorno di Berengario. Zenaide fugge col vinto Edegardo. Afflitto da cotesta fuga il padre di lei, dopo molte e inutili inchieste fa un bando in cui promette di darla in isposa a Edegardo s' esso a lui la ritorna; ma i fuggitivi son caduti in mano del Conte di Fourcalquier. Irritato costui dalla repulsa di Zenaide, e dalla violata promessa di Berengario, li chiude entrambi in una torre, e li condanna da prima a morire di fame; poscia, per timore di Berengario, che a tempo avvertito, move contro di lui, risolve di avvelenarli, e ricorre ad Ugo per un possente veleno, che non lasci vestigio, e parer faccia naturale la morte loro. Ugo somministra un liquore innocente, e dà tempo in tal guisa a Berengario di salvare gli amanti.

La Storia è questa su cui si raggira il presente Melodramma; e dilungato mi sono più del solito a raccontarla, perchè l' azione apparisca più chiara che sia pos-

sibile: il quale intento io temo di non avere ottenuto, dacchè fui costretto da varie circostanze a sopprimer un atto, e a ritenere il tessuto dei due che rimangono. Vorrei che alcune situazioni, a parer mio, non del tutto comuni, potessero compensare i difetti del mio lavoro: nessun critico forse ve ne ravviserà tanti quanti io medesimo ve ne ho già ravvisati.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI



RAIMONDO BERENGARIO, Conte di Barcellona e usurpatore del regno di Provenza
Sig. N. N.

ZENAIDE, di lui figlia
Signora Teresa De Giulj-Borsi
Virtuosa di Camera di S. M. il Re di Sardegna.

UN ROMITO, che poi si scopre UGO, fratello dell'ultimo Re di Provenza
Sig. Achille De-Bassini.

ALAMEDE, paggio di Zenaide, che poi si scopre EDEGARDO. figlio di Fernando, Re di Provenza, e nipote di Ugo
Sig. Nicola Ivanoff.

GIRALDO D'ORANGE, Reggente di Provenza
Sig. Paolo Lentati.

AMALRICO, Conte di Fourcalquier, pretendente alla mano di Zenaide
Sig. Luigi Bianchi De Mazzoletti.

FOLCO, Cavaliere partigiano di Ugo
Sig. Giacomo Sicuro.

OSMINO, giovane orfanello, famigliare di Ugo
Sig. N. N.

Cortigiani - Dame di Zenaide - Partigiani di Ugo
Scudieri - Paggi - Soldati.

La scena è in Aix e nelle vicinanze.

L' azione è del dodicesimo secolo.

Poesia del Sig. Cav. FELICE ROMANI.
Musica di un Dilettante genovese.

I Cori d'ambo i sessi sono formati dagli Allievi dell' Istituto di Musica.

Suggeritore sig. Pietro Giannetti.

Macchinista sig. Gerolamo Novaro — Attrezzista sig. Gius. Rollero — Capo-Sarto sig. Carlo Carrera — Capo-sarta Maria Merega — Berrettonaro sig. Nic. Mazzini — Parrucchiere Mich. Ferrando e figlio — Calzolajo sig. G. B. Moscino.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/ilromitodiproven00roma

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo Sig. ANTONIO MONTICINI.



COMPAGNIA DI BALLO.

Primi Ballerini di Scuola Francese
Sig. Francesco Rosati. — Signora Carolina Galletti-Rosati.

Prima Ballerina Italiana
Signora Tersilia Marzagora.

Primi Mimici
Sigg. Belloni Augusto - Fasciotti Amalia - Monticini Marietta.

Primo Mimico
Sig. Belloni Guglielmo.

Prima Ballerina per accompagnare i passi
Signora Merelli-Torre Caterina.

Primo Ballerino per le parti giocose
Sig. Magri Francesco.

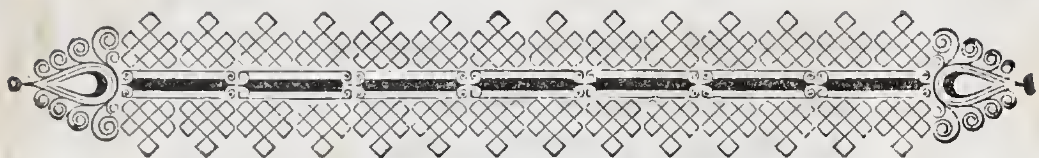
Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Signore: Cecchetti Maria — Merelli-Torre Caterina — Pennato Amalia — Ronchetti Angela — Ronchetti Giovanna — Rossetti Giuseppina — Rossi Amalia — Rossi Giuseppina.

Signori Bardi Paolo — Cecchetti Antonio — Conforto Giovanni — Dellepiane Gio. Batta — Dellepiane Francesco — Magri Francesco — Pinzuti Agrippa — Solimano Francesco.

Con n.° 30 Ballerini di Concerto.

Banda Militare, Comparse, ecc. ecc.



ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Atrio sotterraneo nel palazzo reale in Aix che mette a diverse prigioni. In fondo avvi una porta aperta a cui si giunge per una gradinata. La scena è illuminata da un fanale.

Molti uomini d' arme siedono a gruppi qua e là: gli altri passeggiano sul dinanzi della scena discorrendo fra loro.

CORO

I. Audace! Osar celarsi
Ne' regii appartamenti!
II. Contro il reggente armarsi!
Ferire i suoi sergenti!
TUTTI E chi cotanto ardire
Porgeva al malfattor?
I. Un misero orfanello
Per grazia accolto in Corte....
II. Un semplice donzello
D' oscura ed umil sorte...
TUTTI No, non potea nutrire
Per la Regina amor.
In tempi ov'arde e scuote
Discordia le sue faci,
Tempi d' insidie ignote
E di congiure audaci,
Certo un nemico occulto
Comprava il traditor. (*Odonsi da lontano suoni di trombe e calpestìo di armati*)

Squillan le trombe: è sciolto
De' Principi il consesso.
In mezzo a popol folto
Move il Reggente istesso.

SCENA II.

GIRALDO e AMALRICO, *con seguito, scendono dalla gradinata.*

GIR. Il prigionier guidatemi.
È duopo udirlo ancor, (*partono alcune guardie*)
AMA. Udirlo! han fermo i giudici
Il suo destino, o Conte.
Tu nol voler sospendere
Sulla colpevol fronte.
Piombi su lui qual folgore
Il ferro punitor.
GIR. All' infelice giovane
Grazia non è contesa,
Dov' ei palesi i complici
Della sua stolta impresa.
AMA. Sol dell' indegno è complice
Di Zenaide il cor.
GIR. A Zenaide ingiuria
Il tuo sospetto reca.
AMA. Egli è certezza; credilo.
GIR. La gelosia ti acceca.
AMA. Ah! sì, ripiena ho l' anima
Di tutto il suo furor.
Da quel dì che venne accolto
Il reo paggio in questa Corte,
Si è mutata la mia sorte,
La mia pace si turbò.
Quanto io vedo, quanto ascolto,
Quanto io penso, al cor mi dice
Che un rivale più felice
Zenaide m' involò.

GIR. Tu l'oltraggi: un vile affetto
Nel suo petto entrar non può.

SCENA III.

ALAMEDE *fra le guardie e detti. Egli s' innoltra con nobile franchezza.*

ALA. Il tenor del mio destino,
Quale ei sia, svelate omai.
Fermo io v' odo.
GIR. Al dì vicino,
Infelice, a morte andrai.
ALA. Molto ancor di vita avanza
Per chi è stanco di soffrir.
GIR. « Pur ti resta una speranza.
ALA. « Quale. . ?
GIR. « I complici scoprir.
ALA. « I miei complici, nol sanno,
« Tutti sono i cor bennati,
« Che d' un primo ardente amore
« Hanno i palpiti provati,
« L' alme tutte generose,
« Che commosse, che pietose
« Verseran sulla mia fine
« Una lagrima, un sospir.
GIR. Sconsigliato...! E chi ti spinse
Ove a te si fea divieto?
ALA. Io lo dissi: Amor mi vinse.
GIR. Per qual donna?
ALA. È mio segreto.
« Fra le tenebre assalito,
« Minacciato ed inseguito,
« Disperato io mi difesi;
« Ecco tutto il mio fallir.
GIR. Nulla aggiungi?
ALA. Nulla.
GIR. Intesi.

TUTTI Morte avrai.
ALA. L' aspetto.
TUTTI Oh ardir!
(Partono tutti per la gradinata, e la porta si chiude)

ALA. Senza patria, e senza speme,
Con un cor che troppo sente,
Vista avrei l' età ridente
Consumarsi nel dolor.
D' una vita a me non preme
Che un sol fiore non produce...
Come un giorno senza luce
È la vita senz' amor.

TUTTI « Insultarti all' ora estrema
« Saria colpa, o sciagurato:
« Ti perdoni il ciel placato
« Il tuo cieco e folle error.

SCENA IV.

ALAMEDE *solo; passeggia alcuni istanti pensoso.*

« Ah! non ti avessi mai,
« Mai per la Corte abbandonato, o antico
« Tetto ospitale dove fui nudrito!
« Ti avessi almeno udito,
« Misterïoso veglio della rupe,
« Quando fatal per me di Zenaìde
« Mi predicevi la beltà superba!
« Ahi!... la vidi... e son tratto a morte acerba.
« Ed io pugnai per lei,
« La tolsi ai rapitori, e da mentite
« Dolci accoglienze il mio pensier deluso
« Osò sperar da lei d' amor mercede!
« La mercede.... è la scure.

SCENA V.

Zenaìde *avvolta in un ampio velo, e seguitata da una ancella. Escono da un oscuro corridojo ambedue con una lampada.* Alamede.

Zen. (appressandosi a lui, e sotto voce) Odi Alamede.
Ala. Chi veggio?... Zenaìde!
Zen. Sommesso parla... Per segreta via
A te pervenni, ed alla fuga il varco
Questa fedele ancella
Ti schiuderà per quella. In altra guisa
Salvarti non poss' io; la legge il vieta,
E la ragion del soglio.
Ala. Dono amaro è la vita... ed io nol voglio.
Zen. Che dici tu?
Ala. Morire
Sotto i vostr' occhi io bramo.
Zen. Ahi! sciagurato!
A delirar prosegui?
Ala. « Ove n' andrei?
« In qual del mondo sì remota parte
« Poss' io celarmi che non venga meco
« Lo stral che mi ha ferito, e la certezza
« Che infelice sarò finch' io respiri?
Zen. Ha ciascuno i suoi mali e i suoi sospiri.
Misera anch' io.. costretta
Ad abborrito nodo, un lungo corso
Comincierò di amari giorni io pure:
Vanne, e le mie sventure
Ti sien conforto a sopportar le tue...
Forse minori che le mie non sono.
Ala. Oh! Zenaìde!...
Zen. Perchè nacqui al trono!
Tu solitario e libero
Come il pastor del monte,

Potrai coi venti gemere,
Pianger potrai col fonte;
Forse han le selve un' anima
Che consolar ti può.
Io la mia pena ascondere
Al mondo intier dovrò.

ALA. Voi d' ogni cor delizia,
Speranza voi de' prodi,
Lusingherà la gloria,
Consoleran le lodi...
Il trono ha gioje incognite
Fin per chi a lui si alzò.
Spine soltanto e triboli
Io nel deserto avrò.

ZEN. (con crescente passione)
Come i tranquilli io bramo
Campi che t'han nudrito!...

ALA. Là vi avrei detto: io v'amo...
Là voi m'avreste udito.

a 2

Felice solitudine
Ove non può fortuna,
Tetti ove i cuor si parlano
Senza temenza alcuna,
Ombre romite e quete
Ove timor non è....
L' unica reggia siete;
Il solo amore è re. (odesi da lontano suonar quattr' ore; Zenaìde si scuote)

ZEN. Ciel! presso è l' alba... or lasciami...
Per sempre addio.

ALA. Per sempre?

ZEN. Per noi la sorte barbara
Non cangerà mai tempre.

ALA. O Zenaìde! Ascoltami...
Ti sovverrai di me?

ZEN. Crudele? e ancor ne dubiti?
ALA. Ah! ch'io ti mora al piè.

(Alamede si getta con trasporto al piede di Zenaìde, e imprime un bacio sulla sua mano. Essa il solleva con premura e agitazione)

a 2

ZEN. Ah! volan gl' istanti....
Da forti partiamo:
Soffrendo costanti
Al cielo mostriamo
Che invan ci perseguita
De' fati il rigor.
Pur troppo, Alamede,
Nel tristo avvenire
Quest' alma non vede
Che scettro e martire...
Ma sento che a reggere
Capace è il mio cor.
ALA. « Sì, fede facciamo
« Divisi, partiti,
« Che degni eravamo
« Di vivere uniti,
« Che amore in nostr' anime
« È figlio d' onor.
« Da te, Zenaìde,
« Mi viene l' ardire
« D' un cor che sorride
« In mezzo al soffrire...
« Di perderti e vivere
« Mi sento il valor.

(si danno un addio e si dividono. Zenaìde s' allontana pel corridojo d' ond' è venuta. Alamede segue l' ancella da un corridojo opposto)

SCENA VI.

Rovine di antico edificio sopra di un monte.

È appena giorno.

Odonsi lontani suoni di pastori che si avvicinano.

CORO

TUTTI Spunta il sole: la nebbia si sgombra...
(di dentro)
Ecco il colle... inoltriam... (*) dove siamo?
(*) (in iscena)
I. Ah!... (dopo aver osservato d'intorno)
II. Che fu?
I. Ci smarrimmo nell'ombra.
Ritorniam.
II. Perchè mai?
I. Ritorniamo.
Le ruine incantate son queste
Dove alberga il Romito stranier.
II. Stolti, stolti; giammai non ne aveste
Danno alcun che il dobbiate temer.
I. Ei sui campi la grandine addensa,
Mette il fascino in mezzo gli armenti.
II. Ai mendichi soccorso dispensa,
Medicina e conforto ai giacenti.
I. Egli oscura ed annuvola gli astri,
Coll'inferno a colloquio si sta.
II. Ci sostien ne' presenti disastri,
Pei futuri consiglio ci dà.
TUTTI Ma... silenzio... silenzio... si sente
Un romore venir di lontano...
Sordo ei sembra mugghiar di torrente,
Pare un vento forier d'uragano.

SCENA VII.

Vedesi da lunge, presso la montagna, appressar lentamente il Romito. *Egli è avvolto in una lunga veste.*

Ah! vedete, vedete... gli è desso...
È il Romito che uditi ci avrà.
Pria ch' ei giunga e ci vegga d'appresso
Queti andiamo... fuggiamo di qua.
(Partono tutti d' onde uscirono)

SCENA VIII.

Il Romito *ed* Osmino.

Rom. « Ch'io ti saluti, o sole,
« L'ultima volta da quest' ardua vetta,
« Ove la mia vendetta
« Meditando tre lustri, io disfidai
« Gli ardor cocenti di tue lunghe estati,
« E dei verni più lunghi i geli acuti.
« Sì.... che l'ultima volta io ti saluti.
« Al tuo ritorno, o spento,
« O lieto mi vedrai, qual mi vedesti
« Nella mia prima giovanil baldanza.
Osm. « E tal sarai. Speranza
« Puoi tu nutrirne e certa. I tuoi fedeli
« Son molti e destri; e dove pur dell'arte
« Vano fosse il favor, sapranno i forti
« Salvar col brando il prigionier diletto.
(alcuni momenti di silenzio)
Rom. « Nè riede alcuno?...Oh qual tumulto ho in petto!
« Forse, ah! forse in quest'ora tremenda
« È versato quel sangue innocente:
« Forse al fianco d'un esul dolente
« Non rimane sostegno che te.

OSM. « Ah concedi che al piano io discenda,
« Ch' io percorra l' antica foresta;
« La fortuna propizia all' inchiesta
« Fia che guidi il mio core e il mio piè.
ROM. « Fora indarno.
OSM. « Deh! credi....
ROM. « Si attenda.
OSM. « Ma tu soffri....
ROM. « Sì.... Prega con me.

a 2.

« Giusto ciel, per vent' anni d' esiglio,
« Per sì lunghe e crudeli sventure,
« L' infelice sottraggi al periglio,
« Dei nemici lo involá alla scure....
« Questo, ah! questo non venga versato
« Solo avanzo del sangue di un re.
(odonsi da lontano tre suoni di corno)
OSM. « Odi....
ROM. « Taci.... (altri tre suoni più forti)
« È salvato.
OSM. « Salvato!
« Grazie, o cielo!
ROM. « Quel suon ne fa fè.
(si abbracciano con trasporto)

a 2

« I nostri voti ascesero
« Grati al superno soglio.
« I lunghi dì passarono
« Del pianto e del cordoglio....
« T' allegra, o regno afflitto,
« Omai trionfa il dritto:
« Al figlio de' tuoi principi
« Spargi il terren di fior.
« Ei piomberà terribile
« Sovra l' usurpator.

SCENA VIII (*aggiunta*).

IL ROMITO *solo*.

Ch' io ti saluti, o sole,
L' ultima volta da quest' ardua vetta,
Ove la mia vendetta
Meditando tre lustri, io disfidai
Gli ardor cocenti di tue lunghe estati,
E dei verni più lunghi i geli acuti.
Sì.... che l'ultima volta io ti saluti.
Al tuo ritorno, o spento,
O lieto mi vedrai qual mi vedesti
Nella mia prima giovanil baldanza.
Se alfin pietoso il Cielo
Seconda il mio disegno
Mi brillerà sul ciglio
Raggio di nuova vita
E troverò la pace a me rapita.
Oh come in sen mi palpita
Impazïente il core!
Incerta ondeggia l'anima
Fra speme e fra timore;
Stato del mio più misero,
Pena maggior non v' ha.
(odonsi tre suoni di corno)
Quale suon!.... non m' inganno: è il segnale.
(altri tre suoni più forti)
Grazie, oh Cielo! È salvato, egli è Re.
Sul trono usurpato
L' indegna paventi;
Il sangue versato
Su lei ricadrà.
Nel Cielo più bella
De' Regi traditi
Propizia la stella
Ancor brillerà.

SCENA IX.

Esce Folco *dalle rovine con alcuni guerrieri.* Osmino *ed il* Romito.

Rom. « Folco!
Fol. « Signor! fu salvo
« Il prezïoso pegno,
« Ma non per noi. Fu Zenaïde istessa
« La sua liberatrice.
Rom. « Ella! che ascolto?
Fol. « Da noi sorpreso e colto,
« Mentre ei fuggia, rimase: e qui bendato,
« Come imponesti, per segrete vie
« Noi lo guidammo, e a' nostri passi amica
« Tutti porgea la notte i veli suoi.
« Eccolo....

SCENA X.

Condotto da un drappello d' armati, si presenta Alamede *bendato. A un cenno del* Romito *spariscono i guerrieri.* Osmino *e* Folco *si ritirano. Il* Romito *toglie la benda ad* Alamede.

Ala Dove son?
Rom. Mirami.
Ala. Voi!
Rom. Così ritorni tu? Così serbasti
Le tue promesse e i giuri.
Ala. Oh più che padre,
Solo sostegno al misero Alamede,
Prostrato al vostro piede
Perdono imploro....
Rom. E ne sei degno? Parla.

Sei tu pentito del tuo lungo errore?
Tu taci?

ALA. Ah! padre mio!....

ROM. Ti leggo in core.
Nessun de' tuoi pensieri
Fuggir mi puote: in ogni loco e tempo
Ti seguitava il vigile mio sguardo.
Sai tu, sai tu, codardo,
Zenaìde qual sia? Sai tu che è figlia
D'iniquo usurpator, di chi crudele
Ti uccise il padre, e il fratel suo costrinse
A girne in bando dal terren natio,
Nudo, ramingo.... .

ALA. Oh cielo! e chi son io?

ROM. Del re Fernando figlio?
Edegardo...

ALA. Che ascolto?

ROM. E l'infelice
Tenero zio che ti salvò da morte,
Che ti crebbe a vendetta, e che tre lustri
La meditò tremenda, e lunga visse
Amara età di terra in terra errante....

ALA. Ciel! proseguite....

ROM. In me lo vedi.

ALA. Oh istante!

UGO Sì, spietato. sì, son quello,
Prence oppresso e al duol vissuto
Che a vendetta di un fratello,
Che alla gloria ti serbò.
Ma tradito in mia speranza,
Te ribelle, te perduto,
Altro bene non mi avanza
Che la tomba ov'io cadrò.

ALA. Ah! lasciate che un momento
Io respiri, in me ritorni.
Che sia sogno ancor pavento
Quel che udii, quel che passò.

Deh! parlate, disponete
Del mio braccio, de' miei giorni:
Il sentier che voi sceglietc
Coraggioso io seguirò.

UGO Sei tu fermo in tuo proposto?
ALA. Sì, lo sono, il ciel lo vede.
UGO A pugnar sei tu disposto?
ALA. A morir se il padre il chiede.
UGO Odi dunque: già s'affretta,
Già matura è la vendetta.
Di Provenza i più possenti,
Di Tolosa il giovin Conte,
Di Raimondo malcontenti,
Forti schiere in armi han pronte;
E fin d'oggi che del padre
Zenaide il dì festeggia,
Piomberan le unite squadre
Improvvise sulla reggia...
ALA. Giusto cielo! ed essa!
UGO Ed essa....
Serva, o spenta resterà.
ALA. Ah! mi rendi la promessa,
Me la rendi, per pietà.

(Ugo si avvicina ad un piedestallo di colonna vicino allo spettatore: ne volge rapidamente una molla: odonsi tre colpi, e repente veggonsi uscire da tutti i lati delle ruine uomini armati: Alamede rimane attonito e smarrito. Ugo se gli avvicina con maestoso contegno: i guerrieri lo circondano. Osmino è coi guerrieri e con Folco)

SCENA ULTIMA.

UGO Questi prodi cavalieri
Notte e dì vegliaron meco,
Il primier de' lor pensieri
Fosti tu, sviato e cieco,

Mentre schiavo dell' indegna
Che de' tuoi nel sangue regna,
Tu deliri forsennato,
T' offron essi braccio e cor.
Va, gli accusa, o sciagurato,
E gl' immola a un vile amor.

Ala. Dove sono! in qual mi trovo
Fier cimento, rio contrasto?
All' affanno, al duol ch' io provo,
A me stesso, oh Dio! non basto.
Odo i gemiti dolenti
De' fratelli, de' parenti,
Il dolor di Zenaide
Si confonde al mio dolor.
Ah! non mai, non mai si vide
Più straziato e afflitto cor.

Folco, Osmino *e* Coro

Di vendetta è giunto il giorno
Sospirato invan vent' anni.
E dei prodi che hai dintorno
Or così la speme inganni?
Ah! non far che sian perdute
Tante pene sostenute
Nell' orrore dell' esiglio,
Del deserto nell' orror.
Ah! dover, pietà di figlio
In te vinca un vile amor.

Ugo Edegardo!
Ala. Padre!
Fol., Osm. Ardire..
Guida tu le nostre squadre.
Ugo Parla alfin, chi dee perire?
Zenaide, oppure il padre?
Ala. Viva il padre, e sorga al fine
Grande ancor da sue ruine:

L' oppressor di questo regno
Domo alfin si vegga al piè.

UGO Or di me, di me sei degno....
Il mio figlio io trovo in te.
(è recato un trofeo d'armi)

TUTTI Degl'illustri padri tuoi
Vesti l'armi e mostra a noi
Che sei prole di Fernando,
Nostro duce e nostro re.

ALA. Sol per morte, o sacro brando,
Separato andrai da me.

TUTTI INSIEME

Di sì limpido sole in presenza,
Al cospetto del ciel che n'ascolta,
Giuriam tutti salvar la Provenza
Dal fellon che a' suoi regi l'ha tolta:
Ed impresa sì giusta, sì santa
Giuriam tutti compire o morir.
(snudano tutti le spade, e fanno un gruppo intorno ad Ugo e Fernando)
Sì, da queste alle stelle vicine
Ardue vette ed alpestri ruine
Salga il voto che uniti ci rende
Al gran Nume che il dritto difende,
E si vegga la nobile pianta
De' re nostri più bella fiorir. (partono)

CALA IL SIPARIO.



ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Al suono di festiva musica escono le Dame e i Cavalieri, i Paggi e tutto il corteggio di Zenaìde, indi ella stessa. ZENAÌDE *siede sovra un trono di verdura per lei preparato; comincia la festa. Un Coro di damigelle intuona la seguente*

CANZONE.

I.

Bell'Astro di Provenza,
Pura e brillante stella,
Assai di tua potenza
Il mondo intier favella:
In questo lieto giorno
Della tua luce adorno
Il Trovator discioglie
Un inno a tua beltà.

II.

Quando seduta in trono
Brilli di gemme ed ori,
Dalla tua pompa sono
Tutti abbagliati i cori;
Ma se modesta incedi,
Se in grembo ai fior ti siedi,
Il Trovator discioglie
Un inno a tua beltà.

III.

Tal riverita muove
In sue stellate vesti
La Dea compagna a Giove
Nelle assemblee celesti;
Ma quando a Vener fura
La magica cintura,
L'Olimpo intier discioglie
Un inno a sua beltà.

(Finita la canzone Zenaìde scende dal trono)

ZEN. *Mercè de' vostri voti,*
Mercè di tanto amore! Alle festive
Voci non usa, in me destaste arcani
Sensi di duolo... Oh potess' io celarmi
Ad ogni sguardo!... almeno
D'una fedele in seno
Pianger non vista. Ognun qui ride e plaude,
Nè qui ritrovo un core
Che risponda pietoso al mio dolore.
Oh tacete! i lieti accenti
Son martirio a un cor che geme,
Inacerba i miei tormenti
Quel sorriso mentitor:
A chi vive senza speme
Non rimane che il dolor.

CORO *Sventurata, in mesti accenti*
Ella piange il primo amor!

ZEN. *Amor!... fu sogno all' anima*
Che balenò, che sparve...
Furon mentite larve
D'una fallace età.
Molli pensieri accogliere
Mal può chi nacque al trono,
De' miei sospir nel suono
L'inno d'amor morrà.

CORO *De' tuoi sospir nel suono*
L' inno d' amor vivrà.
(strepito d'armi. Tutti gli astanti si fermano maravigliati)

ZEN. Ciel! qual tumulto?
VOCI LONTANE All'armi!
CORO Fragor di guerra!

SCENA II.

GIRALDO e *detti.*

GIR. Oh infausto dì! Traditi,
Assaliti siam noi.
ZEN. Da chi!
GIR. Da cento
Feroci squadre: di Fernando il figlio
Edegardo, le guida: il popol folto
Già lo acclama suo Re.
ZEN. Suo Re? Che ascolto!
Nè un difensor mi resta;
Nè un sol fedel?
GIR. Da tue ripulse offeso
Amalrico partì, sol' io ti resto
Sol' io ti salverò.
VOCI PIU' VICINE Viva Edegardo!
A Zenaìde morte!
CORO Ah! si fugga.
GIR. Mi segui. (a Zenaìde)
ZEN. Avversa sorte!

SCENA III.

(Escono tutti. Veggonsi lungo le gallerie fuggire precipitosamente. Lo strepito delle armi si fa più vicino. Sopraggiungono da varii lati i partigiani di Ugo)

CORO DI GUERRIERI

Seconda, propizia
Fortuna ci arride;
Seguiam la vittoria,
Sveniam Zenaìde.
Se alcun la sostiene,
Se tolta ci viene,
Il nostro trionfo
Compito non è.
(si allontanano in varii drappelli)

SCENA IV.

ZENAÌDE *sola dalle gallerie, senza manto e sbigottita, indi* EDEGARDO.

ZEN. Cercan me sola, ahi lassa!
Minacciano me sola — Ove celarmi?.....
Ove scampo trovar? — Oh! fossi meco
Valoroso Alamede!..... — Oh! non avessi
Da me scacciato! * Un Cavalier! M'annoda
(* accorgendosi d' alcuno che sopravviene)
Il mio terrore al suolo... il cor mi manca,
Non mi sostiene il piede...
ALA. Io ti ritrovo alfin.
ZEN. Cielo! Alamede?
Oh gioia!... un Dio ti guida...
Salvami da Edegardo.
ALA. Ah! quel son io!
Quell' Edegardo io son.
ZEN. Tu? Che mai dici?
Tu duce ai miei nemici!

Tu traditor di Zenaide? Ah! compi,
Compi il delitto tuo. Sentiero al regno
T' apri nel sangue mio: svenami, indegno

ALA. No: tu vivrai, lo giuro
Al Cielo, a te. M' offre fortuna invano
Il Regno di Provenza; io lo ricuso,
Fuggo con te: congiunti e amici io lascio
Se tu mi segui, se la man mi dai...
Decidi, Zenaide.

ZEN. Ah! no; giammai.
A me t' invola, e lasciami
Alla fatal mia sorte:
Non ci unirà la barbara
Nè in vita mai, nè in morte.
Barriera insuperabile
Fra te s' innalza e me.

ALA. Cedi a' miei voti e seguimi,
O morirò con te.

SCENA V.

UGO, *e Guerrieri.*

UGO Eccola! E' dessa! Uccidasi.
ALA. Tremi chi a lei si appressa.
UGO Tu la difendi?
ALA. Scostati.
UGO Tu noi tradisci?
ALA. Cessa.
O di mia man m' uccido
Innanzi a te, crudel.
CORO Spergiuro!
UGO Indegno!
CORO Infido!
ZEN. (Tanta costanza oh Ciel!)

Non irritar de' barbari
Contro di te lo sdegno,
Abbandonarmi, e vivere
Dell' amor tuo sia pegno:
In questo istante orribile
Altro da te non vo'.

SCENA VI.

Folco, *e Detti.*

Fol. Accorrete: fortuna repente
Ci tradisce, si oppone all' impresa.
Coro Che mai fia!
Fol. Berengario possente
Riede in armi del Regno a difesa.
Di Tolosa l' infido Signore,
Volto in fuga, le mura lasciò,
Zen. Cielo! Il Padre!
Coro O sventura!
Ugo Oh furore!
Ala. Or sei paga!
Zen. Or seguirti saprò.
Il nemico è sparito al mio sguardo,
Dileguato è il possente Edegardo,
Più non veggo che il fido Alamede,
Quei che tutto lasciava per me.
Or son teco, ti giuro mia fede,
Tutto io lascio, mio bene, per te.
Tutti Ah! Se il fato nemico proviamo,
Cara almeno la vita vendiamo,
Varco a morte vietato non fia
Se più via di vittoria non v'è.
(Sopraggiungono Armati dalle gallerie, e vedesi da lunge il chiarore della Reggia incendiata.)

CALA IL SIPARIO.



ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Sala in un castello del Conte di Fourcalquier. È notte, e dalla invetriata d'un verone veggonsi tratto tratto trapelare dei lampi, indizio di vicina tempesta.

AMALRICO *solo agitato e pensoso.*

AMA. Il ciel s'oscura, e procellosa notte
Minaccia il vento che lontan si desta.
Ma più crudel tempesta
Si fa qui dentro.... e dove l'ira sfoghi,
Dove piombi non sa. De' fuggitivi
Ogni traccia è sparita.
Zenaïde è per sempre a me rapita.
Oh! s'io t'avessi in mano
Abborrito rival! Se in mio potere
Tu pur cadessi, o donna! Oh qual vendetta
De' tuoi lunghi disprezzi, e di mie pene!
Quale strazio d'entrambi!

SCENA II.

Cavalieri, Armigeri, e detto.

AMA. Amici! Ebbene?
CORO Vane inchieste! salvi ei sono.
Del re stesso il dice un bando.

AMA. Bando! e quale?
CORO Pace e trono
Offre al figlio di Fernando,
E la man di Zenaìde
S' ella riede al genitòr.
AMA. Qual viltà!
CORO Non mai si vide
Onta eguale...
AMA. Oh! mio furor!
No, non fia: giammai non fia,
Io lo giuro al cielo, al mondo:
Se infedel così m' oblìa,
Se m' oltraggia Raimondo,
Oblïar l' affetto antico,
Vendicarmi io ben saprò.
Più terribile nemico
D' Edegardo a lui sarò.
Posso in voi fidar sicuro?
CORO Sarem teco in ogni evento.
AMA. Odio eterno al vile io giuro.
CORO Ripetiamo il giuramento.
Il disegno del codardo
Mai compiuto non sarà.
TUTTI In potere d' Edegardo
La Provenza non cadrà.
AMA. « Qual procellosa notte!
TUTTI « Qual di tuoni fragor!
AMA « Così potesse
« Proromper tosto il mio furor represso.
CORO « Prorompera.

(Esce un servo e parla in segreto ad Amalrico)

AMA. Stranieri! abbian l' ingresso.
« Smarriti viandanti,

(il servo parte)

« Colti dal nembo in queste vie romite,

« Chiedono asilo.

CORO « E dato ei sia.

AMA. « Non puote

« Cavalier ricusarlo...

SCENA III.

EDEGARDO, ZENAÌDE, *e detti.*

(Edegardo è vestito di tutt' arme con visiera calata: Zenaide è vestita semplicemente, coperta d' un gran velo)

CORO Eccoli.

ZEN. (riconoscendo Amalrico) (Oh cielo!
Chi mai vedo? Amalrico!)

EDE. (Ardire!)

ZEN. (Io gelo)

AMA. L' elmo, o guerriero, e voi
Sciogliete, o donna, il velo. Alla mia mensa
Loco prendete.

EDE. In Palestina entrambi
Noi femmo un voto di non mai scoprirci,
Nè a conviti seder, finchè non compia
L' annuo suo giro il Sol.

AMA. (Oh qual sospetto!)

EDE. Soltanto a noi ricetto
Brevi istanti si doni, e umile stanza,
Finchè sorga l' aurora. In nome il chiedo
Del sacro Ordine nostro.

AMA. Io nol concedo.
Mel vieta un altro voto
Del par solenne.

ZEN. (Siam perduti).

EDE. E quale?

AMA. Giurai d' un mio rivale,
E d' un' infida donna a me rapita
Scoprir le tracce.

EDE. Or dunque a noi non resta
Che cercar altro asilo. Andiamo.
AMA. (sorgendo e seco tutti) Arresta
EDE. E a violare un voto
Un cavalier ne astringe?
AMA. Voto che a tutti è noto,
Voto maggior mi stringe.
Or tu giurar mi dei,
E insiem con te costei,
Che non se' tu Edegardo,
Nè Zenaìde ell' è.
Celarti al nostro sguardo
Allor fia dato a te.
EDE. E un giuramento a forza
Esiger puoi? giammai.
AMA. Necessità mi sforza.
Vassalli! olà,
ZEN. Che fai?
AMA. Voi lo scoprite.
ZEN. Ah! cessa.
Me, me ravvisa (s' alza il velo)
TUTTI È dessa.
ZEN. Tu non farai, sleale,
Onta ed oltraggio eguale
Ad uom che asilo ha chiesto
Nel tuo castel per me.
AMA. Sì, mio castello è questo:
Paventa, io qui son re.
EDE. Perfido! e che pretendi?
AMA. Il tuo terror tel dice.
Scopriti: invan contendi.
EDE. Guardami. (si scuopre)
ZEN. Oh me infelice!
EDE. Vil cavalier, mirarmi,
Senza arrossir, puoi tu?
AMA. Soldati si disarmi —
Trema: oserò di più.

a 3

EDE. Veggo l' orror che mediti
Nel ciglio tuo turbato;
Ma il nero eccesso a compiere
Non giungerai, spietato.
Solo di me ti vendica,
Lascia costei partir.

ZEN. Deh! non voler discendere
A supplicar l' indegno.
Quanto è codardo, è barbaro;
Adempia il suo disegno.
Teco animosa e intrepida
Ei mi vedrà morir.

AMA. Il mio destin propizio
Nei lacci miei vi ha spinti:
Non ne uscirete, o perfidi,
Che per mia mano estinti
Ambo ver' me colpevoli,
Ambo farò perir.
Guardie olà li togliete al mio sguardo.
Il mio cor più s' accende, e s' irrita.

EDE. Zenaìde!

ZEN. Infelice Edegardo!

a 2 L' amor mio t' ha costato la vita.

a 3

AMA. Consolatevi, o teneri amanti;
Voi sarete in un carcere uniti.
Non sedervi giuraste a conviti,
E compiuto il bel giuro sarà.

EDE. *e* ZEN. Traditor! del trionfo che vanti
Non fia lunga la gioia feroce:
Di tue vittime il pianto e la voce
La giustizia del ciel desterà.
(Edegardo, e Zenaìde partono fra soldati.
Amalrico s' allontana co' suoi cavalieri.)

SCENA IV.

Interno delle ruine abitate da Ugo. Il luogo è pieno d' istrumenti di fisica. Una lucerna antica lo illumina di fioca luce.

Ugo *ed* Osmino
sono ambidue vestiti de' loro primi abiti.

Ugo Oh! qual silenzio! oh! quale
Solitudin profonda! Jer di mille
Guerriere voci, e di percossi scudi
Risonaste o ruine, or mute siete
Come la tomba... E tomba a me sarete.
(siede afflittissimo)

Osm. Padre!... qual rio pensiero
Fra te rivolgi? In così tristo albergo
A che riedi?

Ugo A morirvi. - Il tempo è giunto
Di separarci.

Osm. Oh! che di' tu?

Ugo Perduta
Con Edegardo ogni speranza in terra,
Mal potrei sostener novello esiglio.

Osm. Ah! ti rimane un figlio,
Figlio d' amor, se non di sangue. Io teco
Verrò compagno: ovunque il ciel ti spinga
M' avrai sostegno, difensor m' avrai.

Ugo « Me qui lascia morir...

Osm. (precipitandosi ai suoi piedi) No, non morrai.
« Vieni, e t' invola a questo
« Ingrato suol. Non v' ha dolor sì rio
« Che temprarsi non possa: ah! credi, ha sempre
« Per un trafitto core
« Qualche conforto il ciel consolatore.

Ugo « Caro fanciullo!

Osm. Io teco
Sarò a soffrir, s' anco a soffrir t' avanza;

Se puoi nutrir speranza,
Io spererò con te; nelle mie braccia
Ti addormirai sereno, e al tuo svegliarti
Ti troverai nelle mie braccia avvinto.
Cedi, deh! cedi.

UGO Ah! sì m'arrendo: hai vinto.

OSM. (sorge consolato)
« Ah! possa il contento
« Di cui mi rïempi,
« Passar un momento
« Dal mio nel tuor cor.

a 2

« Serbiamoci insieme,
« Ad onta degli empi,
« A giorni di speme,
« A vita miglior.

(Odesi da lontano calpestio d' armati)

VOCI Scendiam, scendiam.

UGO Quai voci!

CORO Ecco il segreto ingresso.

OSM. Oh ciel! traditi,
Scoperti forse!...

UGO Non temer. Qui dentro
Io sfido ogni poter: ciascun vedresti,
Ad un sol moto, assalitore oppresso.
Veglia in disparte, e taci.

(Osmino s' allontana)

SCENA V.

Giunge un drappello di Cavalieri armati.

UGO.

UN CAV. (È desso?)

CORO (È desso.)

UGO Nel solitario tetto
Di pacifico veglio a che venite

Sì numerosi e armati? E chi vi spinge
A turbarne la pace?

Un Cav. Il Sir possente
Nella cui terra sei.

Ugo Mi scaccia ei forse
Da queste erme ruine? A girne in bando
Già m' accingea.

Un Cav. Non ei ti scaccia. Ei viene
A te, maestro d'artifici e frodi,
Nel maggior uopo suo.

Ugo Spiegati.

Un Cav. M' odi.

Un veleno il più possente
Che giammai stillar sapesti,
Che allo sguardo il più veggente
Sempre occulto, arcano resti,
Se ti preme della vita
Amalrico avrà da te.

Ugo Un veleno! Ed Amalrico
Per veleni a me t'invia!
A lui torna, e digli, amico,
Che innocente è l'arte mia.
Di salute, e non di morte
Il ministro ei cerchi in me.

Un Cav. Mal t'infingi, o sciagurato.
Amalrico in me tu vedi. (si scopre)

Ugo Amalrico!

Ama. A te fia dato
In mercè quant' oro chiedi.
Se un rivale a me funesto,
Se una donna ch' io detesto
Per te spengo, in premio avrai
Quanto mai - puoi tu bramar.

Ugo « E non hai devote braccia?
« Non hai spade?

Ama. « Usarle è tolto.

« Raimondo è d' essi in traccia,
« Li protegge.

UGO « (Oh! ciel! che ascolto.)

AMA. « Natural, non vïolenta
« Dee lor morte a lui sembrar.

UGO « (Qual sospetto mi sgomenta!)
« E son dessi?...

AMA. « Nol cercar...

Ugo E celarlo a me vorresti?
In te legge un sol mio sguardo.
Il rival, che tu detesti...
Che vuoi morto.... egli è... Edegardo.

CORO (Scaltro veglio!)

AMA. Assai costarti
Può il saperlo.

UGO Può giovarti.
Edegardo anch' io detesto...
Edegardo perirà.

AMA Dunque affrettati.

UGO Son presto.
(Ciel, m' aïta per pietà.)

(prende una piccola ampolla, e la porge ad Amalrico)

a 2

UGO Del velen, che io ti presento
Nulla v' ha più pronto e forte.
Va: gliel reca: di sua morte
Nè un vestigio resterà.

AMA. Pago appien, di te contento,
In te fido, in te riposo.
Pari all' opra, e generoso
Dato il premio a te sarà.

UGO Or mi lascia.

AMA. Addio. (per partire)

UGO (Respiro.)

AMA. Odi ancor. (tornando indietro)

UGO Che più richiedi?

AMA. Qui restar, fin ch'io non miro
Colui spento, invan tu credi.
UGO Che mai dici? quale oltraggio!
Sospettar puoi tu di me?
AMA. Tutto io temo. Ei resti ostaggio.
CORO Ti risponda di sua fè.
(tutti lo circondano)

TUTTI

UGO Io potrei di tanta offesa
Ad un colpo vendicarmi.
Più tremende in mia difesa
Delle tue son forze ed armi;
Ma vogl'io rassicurarti,
I tuoi passi io vo' seguir...
(Figlio mio, saprò salvarti,
O con te saprò morir.)
AMA. *e* CORO Non oltraggio, non offesa
Dei temer se fido sei,
Sol fra noi dell'alta impresa
Securtà restar tu dei.
Argomento di premiarti
Avrem noi, non di punir.
(Noi saprem dell'empio l'arti
Con altr'arti prevenir.) (partono)

SCENA VI.

OSMINO *esce guardingo quando tutti si sono allontanati.*

« Il suo segreto intento
« Appien compresi, e del licor prestato
« La possente virtude io pur conosco.
« Seguasi: all'aer fosco
« Avvicinarmi a lui, suoi cenni udire,
« E giovargli fors'anco a me fia dato.
« Propizio al mio disegno arridi, o Fato.

SCENA VII.

Interno d' una torre.

Dalla ferriata di un lato scopresi il cielo, indizio dell' altezza del loco. Zenaìde *è addormentata sovra un sasso.* Edegardo *inginocchiato appresso a lei, guardandola pietosamente. È giorno.*

Edg. Ella riposa... Alcuni istanti almeno
È in lei sopito il sentimento amaro
De' suoi mali, e de' miei. - Deh! così tosto
Non partirti da lei, sonno pietoso.
Non si desti a soffrir. (entra un custode e depone furtivamente un canestro)
Zen. (dormendo) Tenero sposo!...
Edg. Sogna. Un sorriso spunta
Sulle sue labbra, ma fugace, e mesto,
Ma spento appena è nato...
Come languido raggio in ciel turbato.
« Forse ah! forse al suo pensier
« Offre un sogno mentitor
« Qualche larva di piacer,
« Qualche immagine d' amor.
« Ah! per lei, per me non v' ha
« Più speranza di gioir.
« Solo, ahi sol si desterà
« Per penare e per morir.
(odesi da lontano rumor di battaglia, e squillo di trombe)
Qual lontano fragor?... m' inganno? O questo
D' armi è tumulto? (Lo strepito cresce)
Zen. (svegliandosi) Ove son io?... Edegardo!
Ti veggio ancor!... meno infelice io sono.
Ede. Fa cor... Ascolta il suono
Che lunge eccheggia. (le trombe squillano più distinte)
Zen. (porgendo orecchio) La paterna tromba,

Il suo segnal di guerra!...

EDE. Oh gioia! Salva

Sarai tu dunque.

ZEN. Vendicata solo...

Omai non reggo alla mia sete ardente.

(ravvisa il canestro)

EDE. Vedi, ah! vedi c' intese il ciel clemente.

(prende un vaso d' acqua dal canestro, e lo porge a Zenaìde. Ella beve)

« La sua crudel minaccia
« Non compiva Amalrico, o alcun de' suoi
« L' empio comando trasgredire ardia.

(cercando nel canestro trova un biglietto)

Qual foglio! (legge) Oh ciel! (spaventato)

ZEN. Che fia?

EDE. (afferrando il vaso dalle mani di Zenaìde, e vuotandolo rapidamente)

Ch' io divida il tuo fato!
Avvelenato è il nappo.

ZEN. Avvelenato!

(restano immobili alcuni momenti)

E tu volesti, o barbaro?....

EDE. Teco voll' io morire.

ZEN. Non v'è riparo?....

EDE. Ahi! misera!

Tolta è ogni speme.

ZEN. Ardire. (risoluta)

Morte non lenta il perfido,
Morte men ria ne diè.

EDE. Oh Zenaìde!

ZEN. Abbracciami.

Dolce è morir con te.

a 2

Moriamo, e amanti spiriti
Spieghiamo insieme i vanni,

Ove non sono affanni,
Ove non è timor.
Moriam, che l'ombre s'amano,
E il cielo istesso è amor.
(lo strepito della battaglia si è fatto più forte: odonsi colpi di dentro: cadono le mura)

EDE. Cresce il tumulto.
ZEN. Oh! tarda!
Oh! vana aita!

SCENA VIII.

Dalle rotte mura penetrano nella torre tutti i Cavalieri di Berengario. Egli stesso seguìto dal REGGENTE *si presenta con seguito di Guerrieri.*

CORO Eccoli.... accorri.... entrambi
Vivono ancora.
RAI. (corre a Zen.) Io ti riveggo, o figlia!
ZEN. A chiudermi le ciglia,
Padre, tu vieni.
RAI. Oh! che mai dici? Io vengo
A farti lieta e paga, e teco insieme
Costui, che l'amor tuo scelse a consorte.
EDE. Ah! la crudel mia sorte
Tanto ben ne rapì.
ZEN. Mortal veleno
Amalrico ne diè.
TUTTI Cielo!
RAI Che intendo?
Chi mi rende mia figlia?

SCENA ULTIMA.

Ugo, Osmino *e detti.*

Ugo — Io te la rendo.
Ede. — O padre mio! (correndo nelle sue braccia)
Rai. — Che veggo!
Ugo!.... Tu vivi?
Ugo — Io vivo, e ogn' ira oblio.
« Appien dell' odio mio
« Trionfò tua clemenza, e quel che strinse
« I figli nostri generoso amore.
Innocente è il licore
Che ad Amalrico io diedi, « ed ingannato
« Gli avvertì del periglio il carceriere
« Che salvarli volea da cruda morte.
Salvi son essi.
Rai. — Oh gioia!
Zen. *e* Ede. — Oh padre!
(abbracciando l'uno e l'altro)
Tutti — Oh sorte!
Zen. — Non più duol, non più timore
Vera gioia inondi il core.
Tu sei mio, nè di lasciarti (ad Ala.)
Più tremar, mio ben dovrò.
La costanza nell' amarti
Il destino compensò.
Tutti — Non più duol, non più timore,
Vera gioia inondi il core.
La costanza nell' amarvi
Il destino compensò.

FINE.

V. per la stampa.
Sen. TADINI *Rev.*